

Società Aperta

Circoli per l'Altra Italia

“FERMARE IL DECLINO”

- RILANCIARE LO SVILUPPO
- MODERNIZZARE IL CAPITALISMO
- RINNOVARE LA POLITICA



SCHEMA DI DOCUMENTO

- *E' finita l'era dello sviluppo, è iniziata la stagione del declino*
- *Occorre un grande sforzo nazionale per evitare che il declino diventi decadenza*
- *Manca consapevolezza, mobilitiamo le coscienze*
- *Tutti facciamo la loro parte, non si esce dalla crisi a costo zero*
- *Stipulare un nuovo patto sociale*
- *Definire un nuovo modello di sviluppo*
- *Trasformare la morfologia del sistema produttivo*
- *Modernizzare il sistema economico*
- *Cambiare l'attuale bipolarismo per fermare la crisi del sistema politico*
- *Ripensare il federalismo*
- *Impegnarsi per realizzare gli Stati Uniti d'Europa*
- *La Cina nuovo partner strategico*

ANALISI

L'Italia è entrata definitivamente in una stagione di declino. Essa è determinata da quattro fattori:

1. il perdurare della sua crisi congiunturale;
2. l'aggravarsi dei suoi problemi strutturali, economici e politici;
3. la graduale trasformazione dell'Europa da opportunità a limite;
4. le conseguenze della seconda fase della globalizzazione, con l'esplosione sullo scenario competitivo di grandi paesi come la Cina e l'India.

Continua la “stagnazione permanente”

- La congiuntura rimarrà negativa: visti i primi dati è molto probabile che il 1° trimestre 2004 inizi con il segno meno e che l'anno finisca con una crescita del pil a “zero virgola”
- Se per la terza volta consecutiva il pil aumenterà meno dell'1%, avremo la più lunga fase di “non crescita” dal dopoguerra
- Inutile aspettare: la ripresa americana non è agganciabile (dollaro basso, investimenti in settori a prevalenza Usa come la difesa e la sicurezza, *outsourcing* produttivo verso Paesi a basso costo, consumi rivolti a prodotti dei Paesi terzi)
- Troppi problemi *made in Europe*: euro alto, politica Bce sui tassi sbagliata, conflitto su patti di stabilità, mancata convergenza politica internazionale
- Inutile illudersi: l'effetto Cina è irreversibile, la concorrenza sulla parte bassa della filiera produttiva è imbattibile

Persistono tutti i limiti strutturali del sistema Italia

- Riduzione insufficiente del debito pubblico
- Crescita della spesa corrente
- Nessuna modernizzazione della pubblica amministrazione
- Crescente conflitto Stato-enti locali

Si aggravano i limiti strutturali del sistema produttivo

- Deindustrializzazione
- Crisi delle grandi imprese
- Distorsione della morfologia produttiva: troppe imprese (5 milioni) troppo piccole (3,6 addetti ciascuna)
- Eccessiva sottocapitalizzazione delle imprese
- Eccessiva esposizione debitoria delle aziende verso le banche
- Carenze di *corporate governance* delle imprese

Si aggravano i limiti strutturali del sistema politico

- Tasso di governabilità troppo basso
- Eterogeneità delle coalizioni
- Scarsa qualità della classe dirigente
- Campagna elettorale permanente
- Infinita transizione istituzionale
- Federalismo lacerante e moltiplicatore di costi

I gravi pericoli che stiamo correndo

- Il conflitto Tesoro-Bankitalia e la guerra al sistema bancario
- Un *credit crunch* a seguito della reazione dei banchieri alle accuse loro rivolte
- La corsa delle imprese a rischio *default* alla legge Marzano (ex Prodi)
- Il *downgrading* del nostro debito pubblico da parte di una delle società di *rating*
- Il blocco totale dell'attività parlamentare fino a settembre (elezioni europee e amministrative, ferie)

DIAGNOSI GENERALE

- La crisi è molto più grave di quanto non si percepisca
- E' inutile, anzi controproducente, far sfoggio di ottimismo
- Per riprendere la strada dello sviluppo è necessaria la consapevolezza della condizione in cui il Paese vive
- Il conflitto sociale non giova a nessuno
- La coesione è un valore, anche se dialogo non significa assegnare un diritto di veto a qualcuno
- La fiducia è indispensabile (cit. Ciampi)
- Realismo e fiducia giusto *mix*
- E' ora di fare una seria autocritica sul ruolo delle imprese, la colpa non può essere sempre soltanto di qualcun altro
- La nascita di imprese e la creazione di posti di lavoro in una fase recessivo-stagnante è un sintomo di una patologia e non di vitalità
- Non è sul lato dei costi che si vince la battaglia per la competitività (anche se naturalmente occorre fare ogni sforzo per contenerli)
- L'erosione di spazi di competitività da parte dei Paesi emergenti (Cina, India, ecc.), già visibile ora, crescerà nei prossimi anni, investendo aziende, settori e distretti finora esenti dalla crisi: non possiamo rispondere con una guerra commerciale, che perderemmo, ma prendere atto che dobbiamo procedere ad una profonda trasformazione del nostro sistema produttivo

PROPOSTE

Occorre lanciare a Governo, sindacati, banche, Confindustria e altri soggetti economici la proposta di un “tavolo dell’emergenza” per definire un grande “**Progetto anti-declino**” con dieci obiettivi:

1. la firma di un nuovo patto sociale che concili le necessità di tutela dei lavoratori con le esigenze di flessibilità degli imprenditori, mettendo fine all’attuale doppio mercato del lavoro, tra garantiti e precari, fortemente disincentivante per i giovani e disastroso per lo sviluppo demografico e sociale del Paese;
2. la definizione di un nuovo modello di sviluppo che punti sulla ricerca, la tecnologia, la valorizzazione del capitale umano attraverso la scuola e la formazione, nella convinzione che solo il mantenimento di un margine competitivo basato sull’innovazione può preservare l’Italia dalla perdita di quote di mercato;
3. il rilancio di una politica efficace verso l’industria e le altre attività produttive, dopo anni di liberismo verbale e corporativismo effettivo, con la definizione di un nuovo modo di elaborare soluzioni adeguate attraverso sistemi a rete (che coinvolgano ministero, regioni, sistema camerale e altre strutture rappresentative del sistema produttivo) e con la creazione di soggetti pubblico-privati capaci di gestire le crisi e le riconversioni aziendali e di fare investimenti (infrastrutture, università, centri di ricerca, ecc.);
4. lo smantellamento del corporativismo di certe categorie protette dalla concorrenza, che finisce coll’influire anche sui prezzi della produzione industriale e del terziario avanzato. È un errore credere che l’economia possa avere due velocità, da una parte settori di

servizi che possono aumentare i prezzi oltre la soglia d'inflazione e dall'altra settori competitivi che devono tenere bassi i costi. Dai taxi ai ristoranti, dalla benzina alle tariffe pubbliche, tutti i prezzi che non rispecchiano la dinamica europea finiscono col ribaltarsi sul costo del lavoro e quindi su una perdita di competitività di tutto l'apparato produttivo;

5. l'individuazione di politiche e strumenti creditizi a lungo termine per sostenere la trasformazione dell'apparato produttivo, specialmente per l'integrazione delle piccole imprese;
6. la creazione di un "capitalismo culturale" che metta a regime quello straordinario *mix* di natura, paesaggio, clima, patrimonio storico-artistico, tradizione enogastronomica, sapienza artigianale che rende l'Italia un "prodotto" unico al mondo e fa del "turismo integrato" uno dei pochi, se non il solo settore economico non clonabile;
7. l'avvio di un grande programma di *outsourcing* nazionale, secondo il modello delle aziende a rete (caso Nokia), da applicare anche ai distretti industriali;
8. la definizione di un piano di delocalizzazioni verso l'Est e verso l'Asia in una logica di reciprocità economico-politico-diplomatica con Paesi partner. Particolare attenzione deve anche essere dedicata alle iniziative economicamente valide che possono essere avviate nell'area mediterranea e in Africa, anche al fine di attenuare la pressione migratoria;
9. l'adozione di una politica Ue che velocizzi l'integrazione politico-istituzionale, economico-sociale e militare con l'obiettivo di arrivare al più presto agli "Stati Uniti d'Europa" e il parallelo rafforzamento della politica industriale europea che deve mirare a favorire le grandi

alleanze nei settori tecnologicamente avanzati (sull'esempio dell'Airbus);

10. la firma di un patto Italia-Cina che esprima un orientamento politico forte per fare del nostro Paese il partner privilegiato europeo e mediterraneo di Pechino. L'idea è che lo sviluppo mondiale oggi è fatto anche e soprattutto del *boom* asiatico e che per noi la "locomotiva gialla" possa sostituire quella americana. Con tre obiettivi:

- esportare prodotti di alta gamma e qualità per soddisfare le esigenze della *upper class* cinese (80 milioni di individui);
- delocalizzare in Cina le produzioni basiche;
- offrirsi come ricettore del loro nascente flusso turistico.

Per far questo non basta la buona volontà degli operatori economici, occorre una scelta politico-strategica, e dunque anche diplomatica, ben precisa.